

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2863

DOLORES

M. AUTERI POMER MUSICA

S. AUTERI MANZOCCHI

1875

MILANO

F. LUCCA

1875

** Auteri Manzocchi*

AD ISABELLA GALLETTI GIANOLI

DOLORES

DRAMMA LIRICO IN CINQUE PARTI

DI

M. AUTERI POMÀR

MUSICA DEL MAESTRO

S. AUTERI MANZOCCHI

DA RAPPRESENTARSI -

AL TEATRO DELLA PERGOLA
IN FIRENZE

Carnevale-Quaresima 1874-75.



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.



*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

Agli Spettatori

Composi questo dramma attenendomi ad alcuni dati storici e procurando di non tradire il carattere ed i costumi dell'epoca. - Immaginai che fra i grandi di Spagna trucidati per volere di Pietro il crudele come ribelli, fossero il padre ed i fratelli di Dolores. Che un vecchio Idalgo uomo crudelissimo e satellite del tiranno, avesse compiuto quell'eccidio, ma vinto d'amore per Dolores, lei sola sottraendo alla morte, conducesse all'altare quell'innocente giovinetta ignara de' suoi misfatti. Che da quel giorno nella solitudine di remoto castello, purificato dall'affetto della sposa e della figliuola Lia, espiasse col pentimento i delitti del suo passato. Ma suonò per la Spagna l'ora del riscatto. (*) - Pietro il Crudele cadde ucciso, e con lui i suoi partigiani più invisi al popolo. Immaginai che il castello dell'Idalgo cinto d'assedio fosse distrutto dalle fiamme; che Dolores, cui salvò la vita un fido servo, credendo il consorte e la figlia, vittime dell'incendio, fuggisse dalla Spagna, e l'Idalgo colla fanciulletta Lia riuscito anch'esso a porsi in salvo, ma certo della morte di Dolores, abbandonasse la patria coll'animo straziato dai rimorsi e dal dolore.

L'azione del dramma ha principio molti anni dopo tali avvenimenti, quando l'incendio del castello, fra le cui macerie volea popolar credenza che fossero sepolte le ceneri dell'Idalgo e de'suoi, era soggetto di paurose leggende. Il marito di Dolores sotto nome di Fulco, vivea già da tempo con Lia nella corte di Manfredi e d'Ildebrando in Italia, rispettato per senno e valore, e Dolores intanto vagava solitaria per il mondo, celando anch'essa un nome maledetto, e piangendo ancora la diletta figlia.

Michele Auteri Pomar.

(*) Vedi la nota (1) PARTE PRIMA. SCENA IV.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 10	rig. 15	interrotto dell'avvicinarsi ..	interrotto dall'avvicinarsi
» 11	» 15	punti	ponti
» 13	» 21	molle sen.	molle sen
» 14	» 9	per ripidi	pel ripidi
» 15	» 16	rumore	rumore
» 18	» 25	che pende	che gli pende
» 18	» 27	salutandolo	salutando
» 20	» 4	El tornerà	E tornerà
» 20	» 15	Tristo Ildebrando	Tristo è Ildebrando
» 21	» 22	ero doloroso	ero dolorosa
» 23	» 33	Celar è forza	Celar m'è forza
» 25	» 38	cacce	carce
» 25	» 14	rigoroso	rugoso
» 48	» 34	Ciel	etel

PERSONAGGI

ATTORI

DOLORES, nobile dama spagnuola	Sig. ^a <i>Isabella Galletti-Gianoli</i>
FULCO, vecchio idalgo, marito di Dolores, che cela il proprio nome	Sig. <i>Augusto Brogi</i>
LIA, giovinetta figlia di Dolores e di Fulco	Sig. ^a <i>Ida Cristofani</i>
MANFREDI, principe italiano	Sig. <i>A. Rampini - Boncori</i>
ILDEBRANDO, giovinetto fratello di Manfredi	Sig. ^a <i>Vincenzina Forni</i>
EREMITA, nobile spagnuolo di nome Gualtiero	Sig. <i>Andrea Zesewich</i>
UBALDO, scudiero di Manfredi	Sig. <i>Clemente Scannavino</i>

Dame, Cavalieri, Cacciatori, Amazzoni, Araldi,
Guerrieri, Menestrelli, Paggi, Donzelle, Sacerdoti,
Trombettieri, Ladroni, Arcieri, Montanari,
Pastorelle e Popolo.

*L'azione è nel Castello di Manfredi e nei monti vicini,
sulla spiaggia del Mediterraneo, nel reame di Napoli.*

Ultima metà del Secolo XIV (1)

(1) Vedi le note apposte durante il dramma.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

THE GREAT KING OF GREAT BRITAIN
AND OF IRELAND
BY

JOHN HANCOCK

OF THE BARRISTERS AT LAW

IN TWO VOLUMES

LONDON

PRINTED BY

JOHN HANCOCK

AT THE SIGN OF THE

ROYAL ARMS

IN THE STRAND

1794

BY

JOHN HANCOCK

OF THE BARRISTERS AT LAW

IN TWO VOLUMES

LONDON

PRINTED BY

JOHN HANCOCK

AT THE SIGN OF THE

ROYAL ARMS

IN THE STRAND

1794

BY

JOHN HANCOCK

OF THE BARRISTERS AT LAW

IN TWO VOLUMES

LONDON

PRINTED BY

JOHN HANCOCK

AT THE SIGN OF THE

ROYAL ARMS

IN THE STRAND

1794

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel castello di Manfredi. Nel fondo grandi arcate che danno sulla spiaggia del mare. Trofei, bandiere, tavolieri con dadi, arpe e canestri di fiori.

È l'ora del tramonto.

Fulco solo in profonda meditazione.

Il vortice degli anni avido involve
Ogni cosa mortal! Come oceano
L'onda del tempo quest'umana polve
Copre d'oblio, ma il mio rimorso invano
Il lento progredir de' lustri attende!

(La luce del tramonto giunge sino a Fulco, e si vedono il cielo ed il mare rosseggianti)

Tramonta il sol. D'ignei vapori il cielo
È coperto all'ocaso, e si distende
Sopra i flutti del mar di sangue un velo.
(Volgendo altrove lo sguardo con terrore)

Ah! del castel natio
Sì fiammeggiavan le turre mura
Da lungi al guardo mio
Nel dì della sventura.

Il mio nome maledetto
Imprecò l'ispana gente.
Le macerie del mio tetto
Fùr sepolcro a un'innocente!
(con dolore) O mia sposa! angioli celeste!
Se a una destra insanguinata,
Se a un arcan d'opre funeste
La tua sorte il fato unì,
Ahimè lasso! è volta a sera
La mia vedova giornata,
Fra un rimorso e una preghiera
Che il Signor non anco udi!

(si copre il volto colle mani)

SCENA II.

Lia e Fulco.

LIA Buon padre, tu piangi? Qual cura molesta
 Ti turba il pensiero? La fronte sì mesta
 Solleva un istante... mi guarda... sorridi...
 Qui presso al mio fianco, buon padre, t'assidi...

FUL. Se il ciglio canuto del vecchio guerriero
 È molle di pianto, del crudo mistero
 L'amara sorgente non chiedergli o Lia:
 V'han triboli occulti che il cor non oblia!

LIA Ch'io possa, deh! concedimi
 Teco pregar piangendo,
 Poiché delle tue lagrime
 Ben la cagione intendo:
 Della lontana patria
 Sogni l'amato ciel,
 E d'una sposa angelica
 Il solitario avel.

FUL. La madre tua, la tenera
 Mia sposa, è ver, rammento;
 Ne veggo ognor l'immagine,
 La voce ognor ne sento!
 Più cara d'ogni patria,
 Più dolce d'ogni ciel,
 Era la donna angelica
 Che dorme nell'avel!

SCENA III.

Mormorio di voci interne, quindi **Hildebrando**.

VOCI INTERNE

Vedrem le belle del vicin castello...
 Udrem la mesta voce del cantor...
 L'arpa del menestrello
 Darà note d'amor...

FUL. Alcun qui giunge... ascolta...

LIA A lieta veglia par che si prepari
 Il castello ospital - suona ogni volta
 Passi giulivi e garruli parlari.

FUL. Incontro ad essi io movo. (*s'incammina*)

LIA (*guardando il padre che si allontana*)

Il suo dolore interrogar non oso...

Povero padre! e spesso lo ritrovo

Solo, e col guardo afflitto e lagrimoso.

(*Ildebrando entra dalle arcate di fondo e si appressa a Lia sommessamente*)

ILD. O Lia!

LIA Mio prence!

ILD. E ancor tal nome ascolto

Dalle tue labbra? e non t'udrò giammai

Dirmi Ildebrando? e che! tu celi il volto?

Ch'io fui compagno di tua fanciullezza

Forse obliasti?

LIA Ah no - non l'obliai!

ILD. Ti rammenti quel dì che sulla sponda

L'agile nostro piè vinse stanchezza?

La madre mia ci ritrovò dormenti,

E pareva che tacesse il vento e l'onda

I nostri a non turbar sonni innocenti.

LIA Oh mel rammento!

ILD. E tramontava il giorno;

Ma la dolce stagione e l'ora istessa

Fan liete a noi ritorno,

E ci rivolge un guardo ed un sorriso

L'estinta madre mia dal paradiso!

Ascolta... ascolta... il venticel carezza

I vaghi figli del nascente maggio.

Del sol l'estremo raggio

Di baciarti nel crin prende vaghezza.

O mia fanciulla, non ti parla al core

Questa misteriosa ora d'amore?

LIA Per me soave è degli augelli il canto,

Il roseo cielo e il zeffiro odoroso;

Ma nel mio petto è ascoso

Un ben più etereo incanto;

Ritrova in esso l'alma mia sopita

Luce, armonia, profumi, estasi e vita!

Dolores

ILD. Nel tuo pensier
S'asconde, o Lia,
Per me cordoglio o giubilo di ciel?
LIA Di tal mister
La mente mia
A te non osa scoprire il vel!
ILD. Rivolgi a me
La fronte bella,
Lascia che in essa io legga il mio destin!
LIA (*da sé*) Sogno non è...
La sua favella
M'agita il sen d'un palpito divin!

SCENA IV.

Manfredi, Fulco, Dame, Cavalieri e Detti.

Il dialogo di Lia e d'Ildebrando è interrotto dall'avvicinarsi dei Cavalieri e delle Dame che entrano con Fulco dalla parte destra dello spettatore, mentre Manfredi vien loro incontro dal lato opposto.

DAME e CAVALIERI (*di dentro avvicinandosi*)

DAME Co' bei garzoni intreccerem carole...

Udrem storie d'erranti cavalier...

CAV. Trarrem fra risi e tenere parole

Un'ora di piacer.

MAN. Illustri dame, valorosi amici,

M'allieta l'anima qui vedervi.

ILD. Ispira

Il vostro aspetto alla modesta lira

Le più blande armonie d'inni felici!

MAN. Libero scelga il modo ognun di voi

Che più fia grato a rallegrar di questa

Veglia i dolci ozii.

DAME e CAV. Qual più lieta festa,

Signore, offrir ne puoi

Che intrattenerci insieme novellando

E udir dal labbro tuo dolci canzoni?

MAN. Di buon grado il farò, ma d'Ildebrando

Seguendo il canto mio, l'arpa risuoni.

(zeggono tutti formando vari gruppi)

E canterò l'istoria
D'un castel diroccato,
E i fantasmi che inseguono
Con orrendo ululato
Chi senza mormorare una preghiera,
Quelle deserte vie percorre a sera.

DAME e CAV.

Sian paurose istorie o molli accenti
D'amor, siam tutti ad ascoltarli intenti.
(Ildebrando accompagna col liuto)

MAN. *(canta)*

Tra oscure gole di scoscesi monti
Tetro un castel sorgea.
Fosse profonde, rugginosi punti
E negre torri avea.
Era un feroce Idalgo il castellano
Di quell'orrido loco,
Avea di ferro la cruenta mano,
Avea gli occhi di foco

O viatore,
Il giorno muore

E la valle s'imbruna intorno a te...

O viatore,
Il giorno muore
Affretta il piè.

Là con esso movean ridde infernali

Gli spettri a notte oscura;
L'upupa istessa si copria con l'ali
Tremante di paura.

O viatore. ecc., ecc.

Ma apparve un dì sulla nevosa Sierra
Un bianco Cherubino, (1)
E l'argentea squillò tromba di guerra

(1) Si allude ad Enrico che poi fu re di Castiglia e soprannominato il Magnifico, fratello naturale di Pietro il Crudele, che postosi alla testa dei ribelli per vendicare le stragi commesse da quel tiranno e la morte del fratello Federico, con l'aiuto dei Francesi lo sconfisse e l'uccise il 14 Marzo 1369.

Sul suo labbro divino.
 Insorsero gli inulti alla vendetta:
 Piombaron mille eroi
 Sull'empio Idalgo e sulla maledetta
 Stirpe de' figli suoi!

*(Fulco durante la ballata esprime sdegno e dolore. Man-
 fredì se ne avvede ed interrompe il canto)*

FUL. *(fra sé)*

Crudel tormento!

MAN.

Alcun di voi disprezza

Il canto mio.

DAME e CAV. No... segui... anzi siam vinti
 Dal desio d'ascoltarlo.

FUL. *(con voce severa)* E in me tristezza

Desta l'udir le patrie

Dure vicende, e il maledir gli estinti!

Tra crudi strazi

Tra fiamme ardenti,

Oh! quante caddero

Vite innocenti!

Le spose e i pargoli

Arsi e trafitti

Non fur che vittime

D'altrui delitti!

La lor memoria

Non maledir...

Lasciali in placido

Sonno dormir!

DAME e CAV., ILD. e MAN.

Quella progenie

Vile e rejeta

Dal ciel, dagli uomini

E maledetta!

MAN. Ma questa truce istoria ch'io narrai

Meglio è obliar.

ILD., DAME e CAV. Dannato al fuoco eterno

Fra i demoni d'averno

È quel feroce omai.

SCENA V.

Ubaldo e detti

UBA. *(sommessamente a Manfredi che trovasi presso a Fulco)*

Fu, o prence, trucidato
Nel bosco un tuo soldato.
S'annidan rei ladroni
Del monte fra i burroni.

MAN. *(a Fulco sempre sommessamente)*

Fulco, va tu con fida scorta e ardita,
E là m'attendi. *(Fulco e Ubaldo partono)*
(volgendosi alle Dame ed ai Cavalieri)

O amici miei, ne invita

Quest'olezzo gentil di primavera
A goder l'aura mite e imbalsamata
Di sì l'impida sera.

ILD. In garrula brigata

Andrem vagando, ma tu, Lia, frattanto
I nostri passi allieta col tuo canto.

LIA *(canta)* Risplende il ciel seren -

Col dolce mormorio la placid'onda
Par che dal molle sen.

Or ne richiami dell'amica sponda.

È dolce il remigar

Mentre un mesto chiaror vien dalle stelle...

CAV. È dolce il remigar

Mentre parlan d'amor le nostre belle.

*(Tutti fanno eco al canto di Lia, e si avviano con essa in
riva al mare, allontanandosi sempre finchè le voci si di-
spendono, mentre cala lentamente la tela.)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Foschi roveti - balze scoscese ed alti monti praticabili
in fondo alla scena. - È notte.

Molti **Ladroni** si avanzano, altri restano in guardia
sulle balze e fra i cespì.

LADRONI

- 1.^a Udiste un lontano nitrir di cavalli?
2.^a L' udimmo.
4.^a È mestieri per ripidi calli
Del monte vicino salir chetamente,
E attendere ascosi la luna nascente.
2.^a In scure caverne, per erti sentieri
La spada affrontiamo di mille guerrieri!
4.^a Compagni è la fuga più sano consiglio,
Chè qui ne sovrasta mortale periglio!
Per balze scoscese la notte si aggira
Un spirito ramingo che geme, sospira,
E un cantico innalza d'amore, di pace;
Fin l'eco dei monti l'ascolta e si tace.
D'un raggio celeste gli splendon gli sguardi.
2.^a È vero.
5.^a Si fugga!
4.^a Si fugga!
2.^a Codardi!
Fuggite tremanti, qual debil fanciulla,
Un vano fantasma, un aere, un nulla?
4.^a Coi morti che sorgon dal gelido avello
Non giova la lama del nostro coltello.
2.^a Tacete!
5.^a Tacete!
2.^a Alcuno è quì presso...
L'annunzia un romore di foglie sommosso.
4.^a (*origliando*)
È vero... e ancor segue...

2°.

L'udite fra i sassi
Un fiero alternarsi di rapidi passi?

TUTTI

Compagni, ciascuno si tenga all' agguato,
Sia sgherro o viandante, cadrà trucidato!

(si nascondono)

SCENA II.

Manfredi con la spada in pugno e la visiera abbassata e detti.

MAN. *(si arresta e percorrendo collo sguardo la montagna)*

Dorme il creato, alcuna aura non muove

Questi foschi roveti.

O silvestri gioiaie! antri segreti!

Il vostro ospite vil sen fugge altrove,

E invan per via diversa i fidi miei

In questo asil remoto io precedei!

(ode un romore dietro le rocce)

Chi va là?

LADRONI Giù la spada!

MAN. A caro prezzo

Io vendo il sangue mio!

(si slancia dietro la rupe, e si ode un breve cozzar di ferri)

LADRONI *(di dentro)*

A terra il brando!

MAN. No, la vita sprezzo!

(esce allo scoperto circondato dai ladroni)

LADRONI

Ferisci! *(Manfredi cade ferito)*

SCENA III.

Dolores e detti.

(Mentre i ladroni incalzano Manfredi, sorge la luna, e si ode una voce sul monte)

DOL. *(di dentro)* Angel di Dio

Che vai di stella in stella

A me d'amor favella!

(i ladroni spaventati fuggono. Manfredi vorrebbe inseguirli, ma gli mancano le forze. Dolores appare sul monte rischiarata dalla luna)

Sempre ne' miei deliri,
 Quando la notte imbruna
 E questi monti inospiti
 Bacia l'argente luna,
 Odo una voce angelica
 Che al cor mi parla e dice:
 O madre, io son felice!
 Madre, ti attendo in ciel! (*discende il monte*)

MAN. (*tentando di sollevarsi*)

O ineffabil dolcezza... il piè vacilla...

Ohimè! (*cade privo di sensi*)

DOL. (*si arresta per un istante atterrito, scorrendo Manfredi
 che giace al suolo*)

Gran Dio! Pur questo asil di pace
 L'empio ferro omicida ha profanato!
 (*accorre a lui e si china a contemplarlo*)

Ancor nella pupilla
 Luce un lampo di vita, ed un fugace
 Sospir gli agita il labbro. Un sventurato
 Prode egli è certo, La sua spada è infranta,
 Piagato ha il fianco! Morte discolora
 Il suo nobile volto! Un salutare
 Succo d'antica pianta,
 Farmaco portentoso, io serbo ancora...
 Che tutto il versi nella sua ferita!
 (*gli versa il farmaco nella ferita e lo fascia col suo velo*)

MAN. (*ritornando in sé*)

Mercè, mercè della pietosa aita! -
 Divina creatura! O vaga figlia
 Del mio buon genio! la tua man celeste
 Lascia ch'io baci... Oh, volgi a me le ciglia
 Misteriosa Dea della foresta!

DOL. No, Dea non son, più misera
 D'ogni mortale io sono.
 Ti lascio... addio... sorridano
 A te propizi di,
 E s'abbia il tuo perdono
 La man che ti ferì.

MAN. Muto il mio labbro, attonito,
Il nome tuo non chiede...
E la mia spada vindice
Schiava del tuo voler,
Ne impegno la mia fede
Di prence e di guerrier!

Manfredi io son, signore
Di queste terre e del vicin castello.

DOL. *(con meraviglia ed entusiasmo)*
Per borghi e per città del tuo valore
Suona la fama, il braccio tuo soccorre
L'oppresso e il poverello,
Nelle tue vene generoso scorre
Sangue di prodi! O benedetta sia
Del mio notturno ramingar la sorte,
Che mi condusse in sì deserta via
Ov' eri in braccio ad un' oscura morte!

MAN. In queste zolle del mio sangue tinte,
Donna gentile, tu ponesti il piè.
Tu ravvivasti le mie forze estinte,
L'angelo della vita io veggio in te!
Le rupi alpestri e le selvagge frondi
Il cor dell'uomo invidiar dovrà?
Oh! perchè mai ne' lor silenzi ascondi
Il divin raggio della tua beltà?

DOL. Senza patria, senza tetto,
Trucidati i miei più cari,
Da tre lustri io chiudo in petto
Un dolor che non ha pari!
Fuggo il mondo peregrina
Rondinella senza nido;
Le altrui colpe io vo', meschina,
A espiar di lido in lido!

MAN. Il mio cor fia degno almeno
Di far eco ai tuoi martiri...
Deh! li versa nel mio seno...
Non rispondi? Ahimè! Sospiri?

(guardandola con ammirazione e tenerezza)

Il tuo sguardo a me rivela
L'innocenza del tuo cor...

DOL. No... l'arcan che in me si cela
Non offusca il mio candor!

MAN. *(con affettuosa insistenza)*

Dimmi il tuo nome, la tua patria.

DOL. No.

MAN. All'onor mio t'affida.

DOL. Oh! nol poss'io!

MAN. A' piedi tuoi la spada mia porrò...

DOL. *(fra sé)*

Dammi forza, o Signor!

(a Manfredi) nol posso! Addio!

(s'ode un lontano suono di trombe che rapidamente si appressa)

MAN. *(con gioia)*

I miei soldati! *(trattenendo Dolores)*

DOL. Lasciami!

MAN. Deh! resta!

Un guardo, un detto ancora...

DOL. A no!

MAN. Ben io

Saprò seguirti.

DOL. Ah, nol farai! *(additandogli una sacra medaglia che pende dal collo)* Per questa

Immagin sacra te lo imploro... Addio!

(Risale il monte volgendosi di tratto in tratto salutandolo Manfredi, ed imponendogli col gesto di non seguirlo)

MAN. Sogno divin dell'anima

Così tosto sparisti... e il core anelo

Quasi obliando la terrestre salma,

Vola con te nel cielo!

(cala la tela)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Manfredi. - A destra un terrazzo dal quale si discende nei giardini del castello.

Ildebrando è seduto sul davanti della scena.

Ove ne andaste, o sogni lusinghieri
De' miei prim'anni? e tu fedel liuto
Che fosti eco gentil de' miei pensieri,
Taci per sempre, che il mio labbro è muto,
(*getta lungi da sé il liuto che aveva fra le mani*)

Il dolce terrestre sentiero
È un' erta selvaggia per me;
Pur dianzi giulivo, leggiere,
Parea lo sfiorasse il mio piè!
Bamingo, dal suolo nativo
Me tragge la sorte crudel,
Qual piuma d'angel fuggitivo
Shattuta fra i nubi del ciel.
O notti di stelle gemmate,
Sereni tramonti del dì,
O incanto dell'albe dorate,
Il vostro sorriso spari!

SCENA II.

Manfredi e **Lia** appaiono nel terrazzo salendovi dalla parte esterna. Lia sventolando un bianco velo saluta il padre che parte, mentre si ode una musica marziale che si allontana. Manfredi guarda Lia con tenerezza ed **Ildebrando** dal lato opposto della scena li osserva mestamente.

ILD. (*fra sé*)

Ei l'ama! da quel giorno in cui ferito
Cadde nel bosco, la beltà di Lia
Contempla ognora in estasi rapito!

LIA (*rivolta verso la campagna, ma quasi parlando seco stessa*)
Ti segua, o padre, per la lunga via

La mia preghiera...

MAN. Allieta il volto mesto;

Ei dal Sovrano (2) avrà regale onore,

Ei tornerà ben presto

Per me di fauste nuove apportatore.

LIA Di vostra stirpe i dritti egli difende

Con cor devoto. (5) Oh sì! nell'amar voi

La palma al padre mio niun qui contende. (*fra sè*)

MAN. Al suon de' detti suoi,

Allo sguardo, al sorriso,

Ed al candore del pudico viso,

Parmi plasmata dalla man di Dio

A immagin dell'amato angiolio mio!

LIA (*guardando Ildebrando*)

Tristo Ildebrando, pallido,

Il caro labbro ha muto,

Più non allieta l'aere

Il suon del suo liuto.

Io co' sospir l'interrogo;

Me lassa! ei non risponde,

Ma fugge, ed una lagrima

Nel mesto ciglio asconde!

MAN. (*a Lia*) Torni la calma, o vergine,

Sulla tua fronte bella;

M'è dolce all'alma il sonito

Di tua gentil favella.

Fanciulla, in te purissimo

Raggio di ciel risplende

E un senso arcano, insolito,

Più cara a me ti rende.

IL D. (*fra sè guardando Lia e Manfredi*)

Frena i tuoi palpiti

Misero core!

(2) Carlo III re di Napoli.

(3) La nobiltà che sola nel regno era consultata dal Monarca, aveva spesso motivi di risentimento per privilegi ingiustamente accordati o ingiustamente tolti. Per questo malcontento ebbe origine la fazione degli Angioini. Vedi Sismondi, repubbliche italiane, Capo LII. 1382.

Spegniti, o infausto
 Foco d'amore.
 Ne andrò lontano
 Dal suol natale,
 Pria che al germano
 Farmi rivale.
 Addio mia patria!
 Addio fratello!
 Sponde incantevoli,
 Natio castello!
 Vivrò com'esule
 Solo, incompianto...
 Un tetro gemito
 Sarà il mio canto!

MAN. Ildebrando.

ILD. Manfredi.

MAN. Ebben, che fai?

La nostra Lia, nella paterna assenza,
 Tu più d'ogni altro rallegrar potrai
 Co' lieti detti e col ridente aspetto.

ILD. Fratello, ognor l'addio della partenza (*con imbarazzo*)
 Un eco doloroso ha nel mio petto!

MAN. Qual segreto, o Ildebrando, a me tu celi?...
 No, non negarlo! Già da tempo spera
 La fraterna pietà che lo disveli.

ILD. Mentir non posso...

MAN. Ebbene?

ILD. Una preghiera

Porger ti debbo...

MAN. Parla...

ILD. O buon Manfredi,

Ch'io varchi il mar concedi;
 Suonò nell'alma mia voce divina
 Che m'invita a pugnare in Palestina. (4)

(4) Dopo l'ultima crociata (anno 1211) molti pontefici fecero dei grandi sforzi per indurre i principi cristiani ad una nuova crociata; così Nicolò IV, Clemente V. e molti altri. Onde alcuni pellegrinaggi furono sovente, e per loro opera intrapresi dai più ardenti campioni della fede.

MAN. (*con entusiasmo*)

Ti seguirò, fratel!

ILD.

No.

MAN.

Chi mel vieta?

ILD. Dei nostri monti il Santo Anacoreta.

• Resti Manfredi in patria,

• Tu corri all'armi, ei disse.

MAN.

E il disse invano!

ILD. La voce del Signore

Muove quel labbro arcano.

MAN. Non l'ode l'angiol del fraterno amore!

Per la gloria e la fè

È a me caro pagnar,

Sol per viver con te

Tenni inerte l'acciar.

Vuoi del ferro infedel

Affrontare il furor?

E il mio petto, o fratel,

Sarà scudo al tuo cor!

ILD. (*fra sé*) Corri a morte, o guerrier,

Ma con fronte seren,

Pera teco il mister

Che nascondi nel sen.

Non turbare al german

L'amoroso sospir,

Ed in lido lontan

Ti fia pace morir!

LIA. (*fra sé*) Dell'aurora d'amor

Che allietava i miei dì,

Il felice splendor

Ad un punto spari.

Par che un funebre vel

Copra il mesto avenir...

Madre! o madre dal ciel

Dammi forza a soffrir!

(*escono di scena agitatissimi*)

SCENA III.

Sommità d'un monte. Folti cespugli ed erti massi verdeggianti d'ellera. In fondo alla scena appaiono le cime di altre montagne. A sinistra una caverna, innanzi alla quale sorge una croce di legno.

Eremita.

Grazie o Signor, che al servo tuo consenti
In quest'ermo ricovero di pace
Trarre i dì estremi. L'onda dei viventi
S'agita lungi. L'universo tace,
E dai sublimi azzurri all'imo lito,
Segna l'eterna onnipossente destra
Il mistero divin dell'infinito.
Come profumo d'umile ginestra
Al cielo, al ciel t'innalza
O prece del mio core,
Chè ogni foresta, ogni deserta balza
È tempio del Signore!

SCENA IV.

Dolores e detto.

DOL. (*discende lentamente dalla montagna, fa sosta, e gira intorno lo sguardo*)

(*fra sé*) È questo il monte, è questo il Santuario
Dell'Eremita. (*avvedendosi della presenza di lui*)

Padre, a me concedi

Che mi prostri a tuoi piedi. (*s'inginocchia*)

ERE. Sorgi - fa core, o debil creatura.

Che a me t'adduca ignoro:

Ma sia colpa, o sventura,

Grazie sul capo tuo dal cielo imploro.

DOL. Ignota al mondo, vedova,

Dal suol natio lontana,

Celar è forza agli uomini

Atroce istoria, arcana.

Ai boschi solitari
 La narro, e al ciel soltanto,
 La nota del mio canto
 È nota di dolor!

ERE. Qual'è la patria tua!

DOL. Spagnuola io sono.

ERE. Della mia terra! ed esule infelice

Forse fuggisti l'abborrito trono?

DOL. Il mio segreto è sol palese al cielo,

Onde a te, suo ministro, io lo rivelo.

Nacqui dal nobile

Jago in Castiglia

Caro alla patria invisò all'empio re. (5)

Un suo satellite,

Di mia famiglia

Compiè l'eccidio e sposa sua mi fè.

Ma' il di che, misera,

Io tutta appresi

L'immane storia che m'era ignota ancor,

Mille nequizie

Mi fur palesi,

Ed il mio talamo mi fè spavento e orror!

Quel giorno il popolo

Sorse rubello,

E i suoi carnefici a morte rìa dannò! (6)

Cinto d'assedio

Il mio castello

Tra fiamme orribili combusto al suol crollò.

Fui quasi esanime

Sottratta a morte

Dal braccio impavido d'un servo mio fedel.

Però fra i vortici

Col mio consorte,

Mia figlia, l'angelo, che mi serbava il ciel!

(5) Pietro di Castiglia detto il Crudele. Molti grandi del regno congiurarono contro di lui ed egli li fece trucidare.

(6) Vedi nota antecedente N. 1.

ERE. Deh! cessa i mesti accenti...
 Non lagrimar così;
 Lassù de' tuoi tormenti
 Avrai compenso un dì.

(Fosserva nel volto, quindi esclama)

Il nome tuo?

DOL. Dolores.

ERE. Gran Dio!

Lascia ch'io ti ravvisi... è vero... è vero...

Tu sei la figlia dell'amico mio.

E me non riconosci? Io son Gualtiero,

DOL. *(con meraviglia)*

Gualtiero? e creder deggio agli occhi miei?

Tu sì canuto?... sì rigoroso il volto?

In saio umil ravvolto

Tu ricco eroe di giostre e di tornei?

ERE. Sì, son'io che la sventura

Con crudeli vicende colpì;

Una legge ingiusta e dura

Dal mio suolo natal mi bandì.

Ti ritrovo, e ai dì felici *(a Dolores)*

Va la mente coll'ali d'amor,

E riveggo i dolci amici

E la terra diletta al mio cor!

DOL. A quest'antro benedetto

Un benefico Dio mi guidò;

L'alma affranta, al tuo cospetto

D'una gioia insperata brillò.

Della mia solinga vita

Quasi parmi cangiato il destin;

Oh! la tua paterna aita

Su me scende qual raggio divin!

ERE. Dimmi, ad alcuno è il nome tuo palese?

DOL. Il tacqui sempre.

ERE. Un prence valoroso

È signor del paese...

(si ode un lontano squillar di corni)

Il rumor delle caccie odi, o Dolores;

Ei certo è là; fra tutti il più prestante,
 Il più gagliardo cavalier; riposo
 Sotto il suo usbergo troverai sicura
 Alla tua vita errante
 E al lungo imperversar della sventura.

DOL. (*interrompendolo*)

Manfredi è desso; un dì ferito a morte
 Cadde in alpestre loco, e lo salvai!... (*con voce*
 Un vòto al ciel mi lega... a Dio giurai *sommessa*)
 Pura serbarmi da terreno affetto...

ERE. Ebbene?

DOL. Il troppo debole mio core
 Trema... lo fugge...

ERE. E che paventa?

DOL. Amore!

ERE. Alcun s' appressa... asconditi.

(*Dolores entra nella caverna. L'Eremita s'assiede presso la croce*)

SCENA V.

Eremita. quindi **Manfredi.**

ERE. Ami Manfredi, o misera,
 Ed egli ha in cor la giovinetta Lia.
 Forse sarà suo sposo,
 Ed Ildebrando alla diletta patria
 S' invola - il generoso!
 Perchè rivale al suo fratel non sia.

(*Manfredi entra in scena col capo chino e le braccia conserte
 come uomo immerso in profonde meditazioni*)

Iddio sia teco, o prode cavalier.

MAN. Padre, turbata ho l'anima;

Rendermi pace e calma

È solo in tuo poter.

Diletto a me più d'ogni cosa in terra

È il fratello Ildebrando, e bene il sai.

Corti d'amor, tornei, glorie di guerra

Per vivere con esso abbandonai.

Perchè vuoi tu ch'egli mi lasci, e solo

Corra a pugnar lungi dal patrio suolo?

ERE. Affida il cielo, o prence, alla tua spada
La pace e il ben della natia contrada:
Partir non puoi, *(con insinuazione)*
T'attende innauzi all'ara
La donna del tuo cor.

MAN. Sacro vegliardo,
Le rose d'imeneo fugge il mio sguardo.

ERE. Negar vorresti che un'imagin cara
Sempre hai dinanzi?...

MAN. Io?...

ERE. Sì!

MAN. Ma chi t'apprese

L'arcan che ascondo?

ERE. Tutto è a me palese.

MAN. Ebbene, è ver! la Dea del mio pensiero

Come un'aerea vision m'apparve

Un solo istante, e cinta di mistero

Mi salvò dalla morte e poi disparve.

ERE. La sua patria? Il suo nome? *(con impaziente ansietà)*

MAN. L'ignoro.

ERE. E tu l'ami?

MAN. Qual nume l'adoro!

ERE. Ciel, che ascolto!

MAN. Darei la mia vita

Per poterle svelare il mio amor.

ERE. Quella donna vagante e romita

Di virtude è un purissimo fior.

MAN. A te noto è il suo nome? Poss'io

Rivederla? prostrarmi al suo piè?

ERE. A un sol patto...

MAN. L'imponi.

ERE. Pel Dio

Che ne ascolta, darai la tua fè

Che a te sempre fia sacro l'arcano

De' passati innocenti suoi dì?

MAN. Tel prometto!

ERE. Alla nobil sua mano,

O Manfredi, la sorte ti unì!

Chiamo il ciel testimone al mio giuro

Che ha sua stirpe un avito splendor...

Ch'essa t'ama...

MAN.

Oh qual gioia!

ERE.

E sicuro

Puoi fidarle il tuo nome e il tuo cor.

MAN. *(con impazienza)*

M'adduci a lei...

ERE. *(fissandolo in volto solennemente)*

Ma chieder deggio pria

Per un illustre cavaliere in sposa

La giovinetta Lia.

MAN. S'ei n'è degno, tal nuova avventurosa

A Fulco io stesso scriverò.

ERE. *(con intenzione)*

Consenti

Con lieto core?

MAN.

Io?... sì.

ERE.

Del tuo fratello

Dunque sia donna, e i dì calmi e ridenti

Trarrete insieme nel natio castello,

Nè partirà - *(chiamando)* Dolores.

SCENA VI.

Dolores e detti.

DOL.

Ciel!

MAN.

M'è dato

L'angiolo riveder dei giorni miei?

DOL. *(fra sè)*

Mi trema il cor!

MAN.

Le angosce del passato

Tutte obliar tu dei.

No, non sdegnarti, ascoltami,

Cedi alla mia preghiera!

Nel mio castel, deh! seguimi,

O nobile straniera.

Paggi, guerrieri e sudditi

Avrai devoti al piè,

E nelle tue mestizie,

Io piangerò con te.

DOL. Padre, che far degg'io? *(all' Eremita)*

ERE. (*Dolores s'inginocchia*) Ti prostra e prega.
 O Dio, che il cor di quest'afflitta vedi,
 Porgi alla voce mia pietoso ascolto,
 E pace a lei concedi.
 Il sacro vòto che al Signor ti lega, (*a Dolores*)
 O figlia, è omai disciolto!

(*Dolores si rialza giubilante*)

MAN. Il nostro amor più non contende Iddio! (*con gioia*)
 Meco verrai Dolores?

DOL. Manfredi, arbitro sei del viver mio.

MAN. (*fa squillare il corno che gli pende dal fianco, varie
 trombe rispondono da lontano*)

Odi, il festoso sonito (*a Dolores*)

Per monti e per convalli or si ripete;

Ad onorarti giungono

Pel mio richiamo qui le turbe liete.

SCENA VII.

Cavallieri e Dame in costume da caccia, **Paggi.**

Arcleri, Montanari e Pastorelle
 che giungono da ogni parte e detti.

GUERRIERI, PAGGI, DAME, ECC.

Del nostro principe

S'ode la tromba,

Giulivo sonito

L'etra rimbomba.

Di gioia esultino

Case e castella!

Egli ne appella,

Lieti accorriam!

MAN. Tutti m'udite. Un dì ferito a morte
 Fra l'erte rupi io caddi, e numeroso
 Era il nemico ed il mio brando infranto.
 Ma d'ogni acciar più forte
 E d'ogni usbergo, un angelo pietoso
 Apparì sopra il monte, ed il suo canto
 Disarmò quei ribaldi! A voi presente
 È la celeste creatura.

(*conducendo Dolores per mano nel davanti del proscenio*)

Ad essa

Qui testimoni tutti io fo promessa

Di consacrare e braccio, e core e mente.

GUERRIERI, PAGGI, DAME. ECC.

Onore e gloria

Alla più splendida,

Alla più fausta

Fra le beltà!

Garzoni e vergini

Di rose candide

Le strade infiorino

Che scorrerà!

ERE. A Lui che i gemiti del cor misura,

Ch'è solo balsamo d'ogni sventura,

Al Giusto, al Santo, s'innalzi un canto,

Ne' templi il popolo sue lodi inneggi,

Il bronzo echeggi s'incensi il ciel!

DOL. (*fra sé*) Dolce è il martirio

Che dà sì nobil palma!

Di gioia un'estasi

Gran Dio, m'inebria l'alma!

Tutto è letizia!

Tutto è splendor!

Inonda l'aere

La luce dell'amor!

MAN. (*frase*) Qual lieve zeffiro,

Un placido sorriso

Mòve le pallide

Rose del suo bel viso.

E con l'angelico

Sguardo seren,

Risponde al palpito

Che esulta nel mio sen!

ERE. Caro è all'Eterno chi la man distende

All'innocente oppresso dal dolor!

La grazia del Signor su lui discende.

TUTTI

Lode al Signor!

(*Cala la tela*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Giardino nel castello di Manfredi addobbato a festa. A sinistra il prospetto dell'interno del castello con la gran porta d'ingresso verso il fondo della scena, e sul davanti una scala coverta di ellere e di fiori che dà nel terrazzo di Lia. In fondo è il ponte levatoio. Più lungi monti e campagna. È notte. Il ponte levatoio è alzato.

Dolores sola.

Splendon le stelle ancora,
E da me fugge il sonno. Il cor festante
Palpita e adora!
A lui per sempre unita...
Felicità di ciel! col dolce amante
Trarre la vita!

O profumi dell'aere,
Luce arcana degli astri,
O securi silenzi
Del castello ospital!
Dileguate l'immagine
Dei passati disastri,
E il desio melanconico
Della terra natal!

(rivolgendo lo sguardo al cielo)

S'io son felice, o figlia, mel perdoni?
Meco seguisti la penosa via
Invisibil compagna al mio dolore,
E credi forse che il materno core
Or t'abbandoni?
Rispondimi dal cielo...

SCENA II.

Lia di dentro e detta.

LIA O madre mia!

DOL. *(cadendo in ginocchio)*

Gran Dio! Gran Dio che ascolto!

È dessa!... a me risponde

Quell'angelo divino! il suo bel volto

In seno all'aure asconde...

LIA *(cantando)* Pria che risplendano

D'imen le faci,

Un sacro cantico

Rivolgo a te.

(comincia ad albeggiare)

Priva dei teneri

Materni baci,

Sempre dell'orfana

È incerto il piè!

DOL. *(rialzandosi)*

O vana illusion! mendace incanto!

È Lia che inalza una preghiera, un canto.

Al nome, agli anni, la mia Lia somiglia,

Ma ohimè! non è mia figlia!

(col massimo dolore)

Iddio la tolse al mio materno amore,

Nè in questa terra la vedrò mai più!

Pur, qual profumo dell'estinto fiore,

Il canto ch'odo ha un'immortal virtù.

LIA *(segue il* Sposa l'etereo*canto)* Celeste riso

Al raggio roseo

Che in cielo appar!

Deh! co' tuoi angeli,

Dal paradiso

Scendi e accompagnami

Al sacro altar.

(Lia si affaccia al terrazzo e scende nel giardino)

DOL. O Lia!

LIA Dolores, tu vegliavi?

DOL. *(movendole incontro)* Stringerti

Fra le mie braccia bramo!

LIA *(abbracciandola teneramente)*

Come una madre io t'amo!

Son pochi di soltanto

Che ci lega amistade, e a te d'accanto

M'è dolce essere ognor!

DOL. Se la mia Lia,

Già fatta angioio in ciel, spirasse ancora

L'aure di vita, a te simil saria!

Io ti guardo... ti ascolto... e pur talora

Esulta il core travagliato e stanco,

Quasi io mi fossi di mia figlia al fianco.

a 2

Un dolce palpito,

A te d'appresso

Le arcane m'agita

Fibre del cor!

Celeste è il gaudio

Che in questo amplesso,

M'inebria l'anima

D'un santo ardor!

(Uno squillo di tromba annunzia l'aurora. Il ponte levatoio si abbassa e s'ode la campana del tempio)

LIA È l'alba, al sacro rito si prepara

Il tempio ed il castello.

DOL. Andiamo, o cara.

(entrano nel castello)

SCENA III.

Cavalieri, Dame e Popolo traversando il ponte levatoio si fermano sotto il terrazzo di Lia.

TUTTI Scioglietevi dal sonno, o belle spose;

Dell'alba il venticel

Fa risvegliar le rose

Sopra il dormente stel.

Dolores

PARTE.

Le vaghe piume librano
 Al raggio degli albori
 Gli augei canori.
 Già le belanti mandrie
 Rimontano felici
 L'erte pendici,
 E cento vele candide
 Salutano dal mare
 Il dì che appare.
 Scioglietevi dal sonno, o belle spose,
 Dell'alba il venticel
 Fa risvegliar le rose
 Sopra il dormente stel:
 Riflette l'onda limpida
 La sorridente aurora;
 Il ciel s'indora.
 Della rugiada tremula
 Sui verdi prati brilla
 L'argentea stilla,
 E le farfalle intrecciano
 Nel padiglion dei fiori
 Danze ed amori.
 Scioglietevi dal sonno, ecc.

SCENA IV.

Eremita e detti, quindi **Ubaldo**.
 Il giorno è in tutto il suo splendore.

Ere. (*venendo dal ponte levatoto*)

La pace sia con voi, veggio il contento
 Sopra ogni volto e son ben lieto anch'io!
 Oggi si compie col voler di Dio
 Un fausto evento.
 Ieri al vicin paese
 Il Pontefice (7) giunse. A lui palese

(7) Urbano VI che aveva lasciato Roma per venire in Napoli a governare lo stato, onde poi l'assedio di Nocera - anno 1384.

È il duplice connubio;
 Gli sposi ei benedisse.

URA. (*uscendo dalla porta del castello*)

Inaspettato,

O amici, al signor mio venne un messaggio:
 Per inattesi ostacoli
 Protrarre a Fulco è d'uopo il suo viaggio.
 L'imeneo di sua figlia e d'Ildebrando
 Al ritorno di lui fia celebrato.
 Ma di Manfredi intanto
 Si faran gli sponsali.

ERE. Il lieto bando

Udiste degli araldi? e ricchi e poveri
 Il prence vostro al suo castello invita,
 Per tre dì vi sarà corte bandita.

TUTTI

Ciascun l'udi

Ei ne invita a goder,

Saran tre dì

Destinati al piacer! (*entrano nel castello*)

SCENA V.

Gran sala ornata di bandiere e di stemmi intrecciati con festoni di fiori. Nel fondo a destra sorge l'altare in cui risplendono i ceri ardenti e fumano gli incensi.

Le trombe lontane annunziano l'avvicinarsi del corteggio nuziale. - L'Eremita seguito dal Clero attende sui gradini dell'altare gli sposi. Il Popolo accorre d'ogni parte. Il corteo è preceduto dai trombettieri, dagli araldi e dalle guardie del castello divise in drappelli con gli ufficiali e le bandiere. Quindi i paggi portanti i doni della fidanzata, e le fanciulle che spargono fiori. Gli sposi, **Manfredi** e **Dolores**, collo splendido costume di nozze, sono seguiti da **Ildebrando** e da **Lia**, e da una folla di Dame, di Cavalieri e di Menestrelli.

DONNE DEL POPOLO (*all'appressarsi degli sposi*)

1.^e Ecco appar

La vaga sposa avvolta in bianco vel.

2.^e All'altar

Procedi lieta e ti sorrida il ciel!

1.^e

Sia per te

Eterna gioia la giurata fè.

TUTTO IL POPOLO

Su cantiam! esultiam!

Che bellade e valor

Stringe il nodo d'amor!

(gli sposi son già presso all'altare)

ERE. S'innalzi una preghiera al Re dei cieli.

Prostratevi, o fedeli!

(tutti si prostrano meno l'Eremita)

Lode a te creator delle sfere,

Oceano di luce infinita!

La tua destra soccorre ed addita

Agli erranti il celeste cammin.

Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI

Lode a te!

ERE.

Mentre reggi con equa misura

Gli astri e il sole rotanti nei cieli,

Dalle zolle fai sorgere gli steli,

All'argilla dai soffio divin!

Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI

Lode a te!

ERE.

Tu sol guidi dei secoli l'onda,

Che trascorre a' tuoi piedi veloce.

Mòvi il ciglio, e ammutisce la voce

Onde muggono i venti ed il mar.

Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI

Lode a te!

ERE.

Per sottrarre alla notte profonda

Dell'errore l'umana genia,

Ti sei fatto, o figliuol di Maria,

Ostia viva sul mistico altar!

Padre nostro, Signore dei re,

TUTTI

Lode a te!

*(incomincia il rito. Si odono le armonie dell'organo)*MAN. e DOL. *(a due)*

La dolce melodia,

I lievi incensi e l'ara che m'attende

Sembranmi un divin sogno! e l'alma mia
Le caste gioie de' celesti apprende!

ERE. *(a Manfredi con voce solenne)*

Prostrato innanzi al Dio dei padri tuoi,
In maritale indissolubil vincolo,
A Dolores, Manfredi unir ti vuoi?
E manterrai fino all'estremo di
Immacolata la tua fede?

MAN.

Si.

ERE. *(a Dolores)*

E tu prometti obbedienza, amore,
Al tuo sposo e signore?
E manterrai fino all'estremo di
Immacolata la tua fede?

DOL.

Si.

ERE. *(benedicendo l'anello nuziale che un paggio gli presenta sopra un vassoio d'oro)*

Il nuziale anello

Al vostro nodo fia sacro suggello.

(Manfredi pone l'anello in dito a Dolores)

V' unisco in matrimonio. —

(dà loro la benedizione nuziale)

Serbate puri, o figli, i vostri affetti
E siate benedetti!

SCENA VI.

Fulco e detti.

Squilli di tromba. Tutti si rivolgono verso il fondo della scena.

Fulco giunge velocemente.

LIA Mio padre! *(correndogli incontro ed abbracciandolo)*

MAN. *(con gioia)* Fulco!...

DAME. CAV. e POP. Il genitor di Lia!

FUL. *(a Manfredi)*

Prence! *(a tutti)*

Signori!

ILD. *(a Fulco abbracciandolo)*

Abbracciami!

FUL. Il mio corsiero divorò la via,
Pur tardi io giungo...

MAN. *(interrompendolo)* In lieto istante! Sposa
(presentando Fulco a Dolores)

È a te dinanzi degli amici miei
Il più diletto... un'alma generosa!

FUL. *(inchinandosi)*

Mi prostro al piè di lei
Che farà del mio prence i dì felici...

DOL. *(riconoscendo Fulco si allontana con un grido di terrore)*
Ah!

FUL. Dolores! *(con sorpresa)*

MAN. Ebben?! *(con sorpresa a Ful. e Dolores)*

DAME e CAV. *(fra loro)* Che avvenne?!

DOL. *(appressandosi sempre più spaventata all'Eremita)*
Orror!

È desso... è desso! *(quindi come se tornasse in sé
stessa dopo un delirio, si slancia fra le braccia di Lia colla
massima effusione d'affetto)* Figlia!

MAN. Ahimè, che dici?!

TUTTI Strano mistero!

MAN. Mi si agghiaccia il cor!

*(Dolores è fra le braccia di Lia. L'Eremita trae in di-
sparte Fulco. Manfredi ed Ildobrande osservano con sor-
presa ogni atto di Dolores e di Fulco. Le dame, i cava-
lieri ed il popolo formano vari gruppi)*

ERE. *(a Fulco sommessamente)*

Empio Idalgo! da te fia salvato
L'avvenir della figlia innocente,
O l'obbrobrio del sangue versato,
Sul suo vergine capo cadrà!
Negar dei d'esser padre obliare
La tua sposa, e da questa dolente
Che ti sciolga la chiesa implorare,
E troncato quel nodo sarà. (8)

(8) La potestà della Chiesa fino dagli antichissimi tempi annul-
lava i matrimoni contratti per violenza, per inganno, o con
altra condizione che fosse impedimento canonico, o dirimente.

FEL. (*fra sé*)

Io sperai che gli antichi delitti
Cancellato m'avesse il Signore.
Io sperai nel perdon dei trafitti;
Fu per l'alma conforto la fè.
Grande Iddio, se svelato a costoro
È il mio nome, d'affetti e d'onore
Fatta indegna, la figlia che adoro
Piomberà nell'abisso con me!

MAN. (*fra sé*) LID. (*fra sé*)

Lia sua figlia! quel vincol fatale
Come spettro mi sorge dinante!
O sventura! cangiato in rivale
Quasi parmi l'amico fedel!
E a Manfredi
O sventura! essa fugge il vegliardo,
E la veggio atterrita e tremante,
Mentre al suolo egli china lo sguardo
Come un reo fulminato dal ciel!

DOL. (*fra sé*)

Già l'arcano dell'onta è svelato!
Scegli, o cor, tra l'infamia e la morte.
Egli vive... quel mostro esecrato!
O Manfredi, è delitto il mio amor!
Dirti sposo al mio labbro non lice.
O tremendo rigor della sorte!
Su mia figlia sì pura e felice
Veggio già l'ignominia e il rossor!

LIA

In un mar tempestoso d'affetti
Si sommerge la mente smarrita!.,
Guardo intorno e dagli ilari aspetti
Il festante sorriso spari!
Di mia madre si schiuse l'avello
E risorse raggianti di vita.
Ma legata a un imene novello
Agli attoniti sguardi apparì!

DAME, CAVALIERI e POPOLO

Si nasconde di colpe un arcano
Nel terror delle tronche parole.
Ah! che incauto sull'ara la mano
All'ignota straniera donò!
Partui un nembo si stenda sul cielo
E si oscuri la faccia del sole!
Forse Iddio della sposa sul velo
Il tremendo anatema scagliò!

FUL. (*appressandosi a Dolores*)

Dolores!

DOL. (*sommessamente minacciosa*)

Taci, o a tutti fia palese

Il nome tuo!

FUL. (*minaccioso anch'egli, sommessamente*)

No, nol farai, Dolores!

DOL. (*alzando la voce ed additando Fulco*)

Costui...

FUL. (*atterrito*) Deh! taci!

DOL. (*quasi fuori di sé*) Sì, costui m'offese

Negli affetti più cari!

MAN. (*a Dolores*) Ogni mistero

Fia che riveli. Se di Lia sei madre

Fulco è tuo sposo? ebbene, rispondi...

DOL. (*combattuta da una guerra d'affetti, e quasi atterrita
da quelle parole si allontana da Fulco, guardandolo
con orrore, e stringendo fra le braccia la figlia*)

Ei!... no!!

No!!

FUL. (*a Manfredi*)

Mio signore... il vero,

Il ver ti svelerò. (*agitatissimo*)

(*fra sé*) Per salvarti, o mia Lia,

Mentir m'è duopo... perderti!... tuo padre

Più non sarò! trarrò la vita mia

Da te forse spregiato!

E la mia sposa ad altro sposo allato

Io rivedrò...

TUTTI (*sommessamente*)

Che dice mai!

FUL. (*sempre fra sè*)

L'estremo

Sacrificio si compia! a una pietosa

Menzogna il labbro io schiudo!

DAME, CAV. e POPOLO (*sommessamente*) Ei freme!

DOL. (*fra sè*)

Io tremo!

MAN. (*a Fulco*)

Tua sposa è dessa?

FUL. (*con rassegnazione penosamente simulata*)

Essa non è mia sposa!

(*movimento generale*)

Nemico al suo consorte,

Crudel vendetta, gli rapii la figlia...

Ora egli dorme il sonno della morte.

Pentito, ahimè! dalle canute ciglia

Versai tal pianto, e amai di tale affetto

(*additando Lia*)

Quella fanciulla, che sembrommi il cielo

Mi perdonasse! In questo dì di gaudio

Ogni mia colpa io svelo!

(*a Dolores*)

M'abborri, o casta donna, e n' hai buon dritto!...

Vedi... io son vecchio... e il mio rimorso è scritto

Su queste guance lagrimose. Iddio

È testimone al pentimento mio!

(*s'inginocchia ai piedi di Dolores*)

Dolores, mi perdoni?

ERE. (*a Dolores*)

Ebben?

MAN. (*invitandola al perdono*)

Dolores?

DOL. (*fra sè*)

O padre mio! fratelli! insanguinate

Ombre inulte!

LIA

Di lui, di lui pietate!

ILD. Ei piange...

TUTTI

Ei piange...

LIA

O padre!

FUL. (*interrompendola con voce straziante*) A no, non sei,

Dolores

Non sei mia figlia!

(a Dolores) Vedi? afflitto e prono

Sconto i delitti miei!

MAN. (a Dolores)

Grazia!

ILD. Grazia al suo pianto!

DOL. *(volge gli occhi al cielo come implorando consiglio,
quindi cede all'insistente preghiera di tutti)*

Io gli perdono!

MAN. *(con gioia)*

Torni in tutti la gioia! un lieto suono

Risponda alla parola del perdono!

*(si uniscono alle voci festanti del popolo gli inni di gioia. Le
bandiere sventolano e la folla si avvia esultante al castello.)*

TUTTI Su, cantiam - ed esultiam festosi,

Agli sposi - arride fausto amor.

Su, cantiam. - Fra gli ilari concenti

Vòti ardenti - al cielo erga ogni cor!

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Giardino del castello - scena dell'atto precedente. Il cielo è oscuro. Una sola finestra del castello è illuminata, quella della stanza di Lia. (Suona mezzanotte.)

Fulco solo.

Cessar le danze e i cantici,
E nelle oscure sale
Omai regna il silenzio...
Pensier d'inferno! un brivido m'assale!
Lì veggo sorridenti... ebbri d'amore
Muovere al dolce talamo!
N'odo i baci... i sospiri... Ah! maledetto,
Maledetto in eterno il nome mio!
Maledetta la fe' larva del core!
Piombi su me la folgore di Dio!
Frangiti o vil mio petto!
Schiuditi o averno, e nell'istante istesso
Le mie bestemmie inghiotti e il loro amplesso!

(Sguaina il pugnale e vi fissa lo sguardo)

O ferro aguzzato
Che splendi al mio sguardo,
Vent'anni d'inerzia
T'han fatto codardo?
Il vedi? esecrato
Dal mondo e dal ciel
Ti sveglia!... soccorrimi,
O amico fedel!

(Corre come forsennato verso la porta del Castello, giunto al primo gradino della scalinata si arresta vedendo Dolores)

SCENA II.

Dolores si avvanza lentamente: è pallidissima.

DOL. Un colloquio ti promisi

E non manco, ebbene, che chiedi? *(con meraviglia)*

FUL. Qui Dolores! *(dopo un istante di silenzio riprende con ironia)* T'ho involato

Alle braccia di Manfredi?

Lo splendor de' tuoi sorrisi

Egli attende...

DOL. Sciagurato! *(interrompendolo)*

Ed oblii che le tue lagrime

Qui bagnarono il mio piè?

Il perdon de' tuoi delitti

Mi chiedesti e... perdonai.

FUL. Il perdon d'una spergitura

Io disprezzo! è troppo omai!

Tutti inganni, e nuovi dritti

Colla fronte alta e sicura

Ti fan manto, o vile adultera,

Per tradire onore e fè.

DOL. Tacì deh taci! la perfida offesa

No, non mi tange! Rifulge il mio onor

Gemma celeste, nè cerca difesa,

Nè gli fa velo il sospiro d'amor!

Tu mi togliesti al castello natale

Ove scorrevan sereni i miei dì,

E la tua man con occulto pugnale

I miei fratelli, mio padre colpì.

Quella tua destra di sangue fumante

L'anel di sposo sull'ara mi diè.

Dallo scoccar dell'orribile istante

L'onta del nome divido con te!

FUL. *(afferrando la mano di Dolores con impeto d'affetto)*

M'odi, Dolores,

La notte è oscura

Nè temo insidia

Di sguardo umano.

Vieni, involiamoci
Da queste mura...

(Dolores vuol respingerlo)

Ah no! resistermi
Presumi invano!

DOL. *(sforzandosi di svincolarsi)*
Scostati! scostati!

FUL. Vieni, fuggiamo!

DOL. Sì vil proposito,
Stolto, che val?

FUL. Sei mia, deh! seguimi,

DOL. T'aborro!

FUL. Io t'amo!

E vo' contenderti al mio rival!

DOL. Questo cadavere
Teco trascina;
Ebben, si compia
Tal opra rea!
Cada l'infamia
Sulla meschina,

(additandogli la stanza di Lia)

FUL. O ciel! *(commosso)*

DOL. Che il tempio
Sposa attendea!
Chiesi a un venefico
Liquor la morte,
Ed essa...

FUL. *(con terrore)* Ah!

(mostrandogli il pallore del volto con un mesto sorriso)

DOL. Gelida

Su me posò.
Or fuggi, è splendida
Di Lia la sorte
Ed io...

FUL. Dolores! *(con voce di pianto)*

DOL. Pura morrò!

*(Dolores rientra rapidamente nel castello. Egli resta un istante
col volto fra le mani, poi cade in ginocchio).*

FUL. Pietà, pietà, Signore!
 Imploro il tuo perdono;
 Un vil rettile io sono,
 Essa è un angiol di luce e di candore!

SCENA III.

L'Eremita giunge a gran passi dal ponte. Si avvicina
 a Fulco e gli pone la destra sul capo.

Fulco. e l'Eremita.

ERE. Il pentimento fia divin lavacro
 Alle tue colpe; or m'odi. Al gran Vicario
 Di Cristo mi prostrai, miei voti accolse,
 E con decreto onnipossente e sacro
 Il tuo legame marital disciolse. (9)
 FUL. (*rialzandosi con meraviglia*)
 O padre, il ver tu dici?
 ERE. Sì, ma tu fremi e figgi in me gli sguardi
 Di lagrime coperti?
 FUL. (*con doloroso rimorso*) I di felici
 Trarre potria senza rossore!... è tardi!
 ERE. (*con spavento*)
 Che!
 FUL. Va... corri!
 ERE. Gran Dio!
 FUL. Là... nel castello
 Essa è spirante!
 ERE. Ahimè!
 FUL. Dille che io moro
 E il suo perdono imploro!...
 O figlia, addio! (*volge un rapido sguardo alla stanza
 di Lia indi corre al ponte levatoio e si precipita nel
 fosso del castello.*)
 ERE. Fulco! T'arresta! Ciel!

(9) Vedi le note precedenti (N. 7 e 8)

SCENA IV.

Stanza nuziale di Manfredi, illuminata da lampade sospese.

Nel fondo il talamo, a sinistra un balcone, a destra un piccolo oratorio che si chiude con un arazzo.

Dolores sola, entra da un uscio segreto, quindi **Manfredi**.

Tutto è finito! Dolcemente scende

All'alma travagliata

Della morte il pensier! Fu un soffio rapido

Come il sospir, la mia mortal giornata!

Quante dure vicende!

O Vergine Maria

Guardami, che il tuo volto a me sorrida

Povera suicida!

L'ora dell'agonia

Rapida già s'appressa!

(Entra nell'Oratorio e s'inginocchia. Manfredi sopraggiunge)

MAN. *(guardandola con amore)*

Essa prega. Al Signore erge dell'alma

L'innocente sospir. La genuflessa

Ha mesto il volto, ma in soave calma

Appar sopita. O casta sposa mia!

Da me turbato il tuo pregar non sia!

(abbassa l'arazzo che chiude l'oratorio)

Come la lieve mormorà

Aura d'azzurra sera,

Sul labbro suo purissimo

Il suon della preghiera!

Un fior tu sei che tremula

Sopra divino stel.

Qui ti portaron gli angeli

Ed è tua patria il ciel.

O sacro obietto

Del mio pensier

Muto io rispetto

Il tuo mister!

Secura fè

Riposi in te.

Quella tua fronte candida
 Che impallidi il dolor,
 Splendor di rai più fulgidi
 Vedrò giuliva ancor!

(Si avvicina all'oratorio e prende per mano Dolores che è ancora prostrata)

Deh, sorgi, o mia Dolores!

DOL. Manfredi!

MAN. Il Dio che preghi, al nostro core
 Dischiuse oggi il suo tempio;
 Più d'una prece è sacro il nostro amore!

DOL. Presso di me tu sei! mortal possanza
 Non v'ha più in terra che strappar mi possa
 Dal fianco tuo! mercè, Signor! compita
 Veggo l'estrema mia dolce speranza!

All'anima commossa

Sorride alfin (ma tardi, ohimè!) la vita.

MAN. *(attirandola fra le sue braccia)*

Soli noi siamo... abbracciami

O desiata sposa!

E quel tuo volto pallido

Su questo sen riposa.

Ch'io baci, o mio bell'angiolo,

L'onda del nero crin,

E ch'io respiri l'alito

Del labbro tuo divin!

DOL. O me beata! o estasi
 De' suoi sospiri ardenti!

O melodia dolcissima

De' più soavi accenti!

Parmi che l'alma libera

D'ogni terrestre vel

Si libri fra l'eteree

Felicità del Ciel!

*(cadendo quasi fuori di sé fra le braccia di Manfredi
 emette un gemito di dolore)*

Ohimè!

MAN. Gran Dio! Dolores!

DOL. (*Vincendo la sofferenza che prova e dolcemente sorridendogli*)

No, non temer!

MAN. Che hai?

DOL. Oggi da troppi palpiti
Fui travagliata... il sai...

MAN. Tu soffri...

DOL. Ah no! Deh! parlami...

M'ami?

MAN. Adorato ben!

DOL. Dimmi che m'ami... ah! dimmelo!

Deh! stringimi al tuo sen...

(*le mancano improvvisamente le forze*)

MAN. Sposa mia! Sposa mia...

DOL. (*con dolce voce*) Manfredi, ascolta,

E il forte cor prepara

Ad un colpo crudel... anco una volta

M'abbraccia... o mio Manfredi...

MAN. Ah!

DOL. Se t'è cara

La mia memoria rassegnato aspetta

Che giunga dei tuoi dì l'istante estremo...

E in ciel ci rivedremo!

MAN. Ah! taci per pietà!

DOL. (*additando la porta*) Corri... t'affretta...

Sento fuggir la vita...

Vo' riveder mia figlia!

MAN. (*gridando disperatamente*) Aita! Aita!

SCENA ULTIMA.

Eremita, Lia, Ildebrando e detti.

(*L'Eremita, Lia ed Ildebrando accorrono. L'Eremita fa loro un cenno che restino in disparte e si avvicina solo a Dolores*)

ERE. Misera creatura!

DOL. O padre mio!

ERE. Che festi!

DOL. Custode all'onor mio chiamai la morte!

ERE. Il cielo e la natura

Voleanti lieta ed a morir t'appresti?

L'Idalgo è spento, *(movimento di Dolores)*

nè più tuo consorte

Egli era... leggi... *(mostrandole una pergamena)*

E ti perdoni Iddio

L'estrema opra che compì!

DOL. *(col volto raggianti di gioia a Manfredi)*

O sposo mio!

ILD. Dolores!

LIA. Madre!

DOL. Tutti a me d'intorno

Ch'io vi vegga... pregate...

(Ridebrando, Lia, Manfredi e l'Eremita s'inginocchiano intorno ad essa)

TUTTI MENO DOLORES O ciel clemente!

Del tuo regno divin schiudi la via

All'ultimo sospir della morente! *(Lia piange)*

DOL. Non lagrimar, o Lia...

(Un sorriso celeste le si spande sul volto. Muove qualche passo verso il balcone, e parla con voce sommessa quasi in balia d'un dolce sogno)

Sento gli zeffiri...

Sorge l'aurora, *(albeggia)*

I molli effluvi

Respiro ancora.

(a Lia) Ti veggo sciogliere

Sul tuo verone

Il suono angelico

Della canzone:

(cantando) Pria che risplendano

D'imen le faci,

Un sacro cantico

Rivolgo... ahimè! *(le mancano le forze) -*

ILD., ERE., MAN. *(soccorrendola)*

Dolores!

LIA

Madre!

DOL. (*delirando*) Odo un cozzar di spade...

Al suolo esangue ei cade...

Tergo la sua ferita... Ah! salvo egli è!

Ei mi sorride, ed angelo m'appella...

Il nome mio gli ascondo...

MAN. Deh! cessa per pietade!

DOL. (*sempre delirando*) Io fuggo il mondo...

MAN. O strazio!

DOL. (*come sopra*) Peregrina rondinella...

MAN. Deh! torna in te, mia sposa!

DOL. (*come sopra*) senza nido!...

(*vien meno, poi torna in sé*)

LIA No - non morire!

DOL. (*ad Ildebrando*) La mia Lia confido,

Ildebrando al tuo amore.

(*unisce le loro destre stringendole al suo petto*)

Questo morente cor... sia vostro altare...

Le destre unite! O gioia!!

MAN. O mio dolore!

TUTTI (*vedendo che le manca il respiro*)

Dolores!

DOL. Figlia!... Addio!...

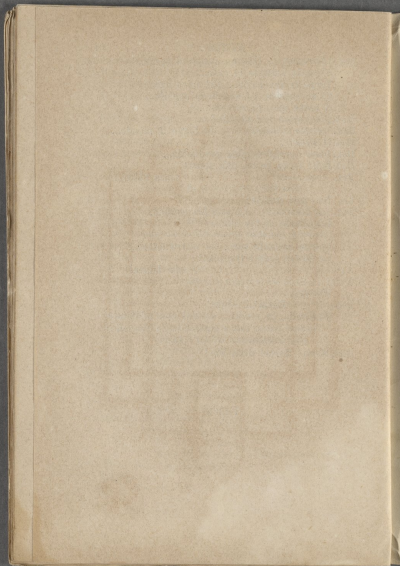
Manfredi... io muoio... ahimè! non m'obliare!

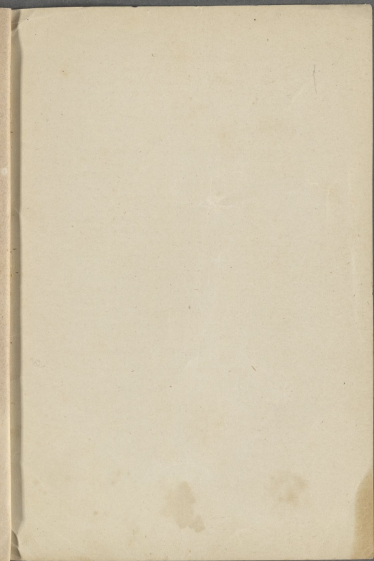
(*Dolores muore. Tutti s'inginocchiano, e Manfredi si*

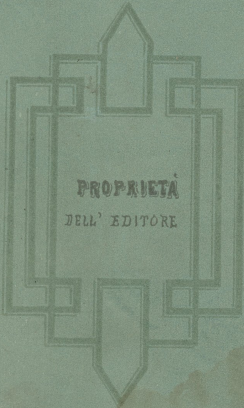
getta disperatamente sul suo cadavere)

MAN. Morta! Morta! Gran Dio!

FINE.







PROPRIETÀ
DELL' EDITORE